

Il Giubileo del 2000, tra le altre eredità, ci ha lasciato una versione aggiornata di quella che è una dimensione permanente della vita della Chiesa: il martirio. La celebrazione del 7 maggio 2000 ha inteso commemorare le migliaia di confessori della fede, molti dei quali sono sopravvissuti alla persecuzione mentre altri non soltanto hanno professato la fede in condizioni di pericolo, ma sono stati uccisi per odio alla verità professata e sono caduti vittime cristiane dell'odio e della violenza. Come scrive Marco Gnani, nell'articolo che apre questo numero della rivista: "I martiri sono tra noi, infatti le loro scelte ordinarie d'amore e di carità sono vissute in contesti di straordinario pericolo. Questo è il segno del martire del XX secolo". Essi sono vescovi, preti, religiosi, giovani, donne vissuti nelle contraddizioni del loro tempo, scegliendo la fedeltà alla preghiera, all'eroismo della donazione e del sacrificio, all'amore per il nemico anche quando in termini umani questo è costato loro il sangue e la vita. Sono i nuovi martiri del nostro tempo.

Accanto al quadro complessivo che descrive l'elenco di migliaia di credenti che arricchiscono il Regno di Dio, molti dei quali appartenenti anche a denominazioni cristiane diverse da quella cattolica, si profila il volto dei singoli che hanno una fisionomia ben definita. Così Jesus A. Delgado traccia un profilo particolareggiato del vescovo salvadoregno Oscar Romero e dell'ambiente socio-economico del paese al quale questo intrepido pastore era stato inviato a predicare la giustizia del messaggio evangelico. Wladimir Zelinskij a sua volta descrive, a grandi linee ma con singolare efficacia, i 70 anni di persecuzione sorda e spesso ignorata subita dalle comunità cristiane -vescovi, sacerdoti e fedeli - sotto il regime comunista ed ateo dell'Unione Sovietica.... Le testimonianze riferite, anche se succinte e discrete, ci permettono un primo accesso a quelle memorie-testamenti dei martiri che meritano di essere custodite con riverenza e gratitudine come un prezioso patrimonio della chiesa contemporanea.

Senza naturalmente dimenticare l'epoca classica dei martiri, all'alba del Cristianesimo. Lo studio di Franco Mosino indaga su quel periodo in Calabria, descrivendo le vicende quotidiane dello schiavo Clemente che diede la sua coraggiosa testimonianza a Cristo, nell'ambiente di

lavoro di un piccolo centro nei dintorni di Reggio Calabria. Ci sono poi, nella stessa epoca delle persecuzioni romane, episodi classici di martirio, coronati da trionfi e successi che hanno accompagnato la vicenda terrena dei protagonisti con miracoli e la gloria del culto. Templi e monasteri divenuti meta di pellegrinaggi, opere d'arte per celebrarne i fasti, patrocinio assicurato a nazioni e città, titoli riconosciuti a ordini cavallereschi e associazioni, esaltazioni talvolta fantastiche che richiedono oggi ancora l'acribia della ricerca. Uno dei più celebri è il martirio di San Giorgio, rinomato in Oriente e in Occidente e del quale lo scorso anno è stato celebrato il XVII centenario. Di lui il francescano Michele Piccirillo ed il reggino Antonio Marrapodi tracciano un approfondito profilo biografico, attingendo alla letteratura storico-archeologica e devozionale. Completano l'ampio sommario dedicato al martirio l'articolo del teologo Ignazio Sanna che indaga sul rapporto tra le aggregazioni laicali e la parrocchia, soffermandosi sulla responsabilità dei laici nell'opera missionaria che questi sono chiamati a svolgere nella società contemporanea. Nell'ottica del rinnovamento post conciliare della vita consacrata si colloca la relazione stimolante che il gesuita Felice Scaccia ha presentato ai religiosi della diocesi reggina. (*Antonio Denisi*)